

Cooperativa Muratori & Cementisti
C.M.C. di Ravenna
lavora al futuro

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 66, n. 143
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000/Arretrati L. 2000
Martedì
20 giugno 1989

LE ELEZIONI EUROPEE

Soprattutto nelle grandi città l'avanzata comunista che inverte il trend negativo
Imbarazzo e un po' di nervosismo nei primi commenti di Forlani e Craxi

Vincono solo Pci e Verdi Dc in difficoltà, s'è fermata l'onda lunga del Psi



Compagni e cittadini sotto la sede della Direzione durante la lettura dei dati elettorali

L'Italia ha detto dei sì e dei no

STEFANO RODOTÀ

Alcuni si assolutamente netti: ad una opposizione senza sconti o timidezze, ad una alternativa fuori d'ogni subalternità, ad un bisogno di pulizia civile e morale, ad una democrazia realista di nuovo riempita di tensioni e idealtà. Ed alcuni no altrettanto decisi: all'indecente regressione culturale che ha caratterizzato tanta parte della campagna elettorale; ai tentativi di semplificazione autoritaria del nostro e di ogni altro sistema politico; ad una politica senza principi. Questa mi pare la sostanza dello straordinario voto che, domenica, ci ha consegnato un Pci immerso in una società irriducibile agli schemi della rassegnazione, della resa ad una cieca logica economicistica, del potere personale. Mentre la sinistra riprende fiato e voti in Europa, di questa sinistra, e di tutti coloro che non lasciano cadere la speranza del cambiamento, il Pci appare in Italia l'ineffabile punto di riferimento. Ma quel voto non è davvero un punto d'arrivo. È l'avvio di un lavoro duro e difficile, per consolidare e mettere a frutto il risultato delle elezioni europee.

È visibile la necessità quasi fisica di un'opposizione: che non appaia, però, come un eterno chiamarsi fuori, ma come un'azione continua, davvero la premessa (e non solo l'anticamera) del governo. Chi è andato in giro per la campagna elettorale, nelle settimane passate, ha potuto avvertire il segno lasciato dalle concettualistiche iniziative comuniste sui diritti in fabbrica, sui licci, sul ticket. L'invocazione dell'opposizione si tramutava così nel riconoscimento di una opposizione compiuta.

Ma questo s'intercettava subito con il bisogno dell'opposizione in sé, con il rifiuto di alterare l'antico gioco democratico dei pesi e contrappesi e di cancellare con esso la possibilità stessa di una alternativa. Nel voto, dunque, si possono scorgere altri due no. No ad un uso della crisi di governo che, enfatizzando i conflitti interni al pentapartito, ha cercato di cancellare proprio la nitidezza della dialettica tra maggioranza ed opposizione, quale era venuta emergendo nei mesi passati. No ad una evoluzione del nostro sistema politico che, ribadendo la «costituzione separata» del pentapartito, cerchi di riassumere all'interno di questa ultima le funzioni della maggioranza e dell'opposizione, attraverso l'espedito dell'alleanza di partiti diversi, ma sempre appartenenti alla medesima coalizione, alla testa del governo.

Oggi molti tentano di sminuire i significati del voto di domenica. Ma, fino a un minuto prima dei risultati, l'avevano inteso come una prova generale, come il passaggio decisivo verso un funzionamento del sistema politico finalmente liberato dall'ingombro di un Pci che continuava a rappresentare il più consistente ostacolo ad un uso delle istituzioni piegato ai voleri dei polmoni di turno. Di quelli, per intenderci, che concepiscono il Parlamento come un luogo dove si deve soltanto mettere un «timbro» ai decreti del governo; o che pretendono che il presidente della Repubblica sia sempre obbediente alle decisioni e ai tempi dettati da un paio di segretari di partito.

L'arozzezza delle discussioni e l'aggressività del linguaggio si spiegano con tutto questo. Il massacro della piazza Tian An Men ha offerto l'occasione per un'impressionante involgarirsi dei toni e degli argomenti. Ma tutto era cominciato ben prima, la regressione culturale viene da lontano. Chi, ancora un anno fa, avrebbe ardito proporre la chiusura del Parlamento praticamente a tempo indeterminato?

Il voto di domenica è una buona operazione di pulizia in tutte queste direzioni. Non può essere adoperato come un colpo di spugna, però. Non voglio alimentare rancori: ma l'alternativa può essere costruita solo se vengono consumati senza residui i costumi e le pratiche di chi proclama di condividere la lotta alla corruzione se questa è chiesta in una piazza di Pechino, e se ne dimentica invece appena arriva in piazza Montecitorio. Se si mette in chiaro, una volta per tutte, che né i governi locali di oggi, né i governi nazionali di domani possono vivere se a qualcuno si assegna il compito di custodire la moralità e all'altra si attribuisce il privilegio di praticare la «cultura della tangente». Se ciascuno non dice chiaramente, e in maniera impegnativa, da che parte sta.

Dopo essersi liberati dalle scorie consociative, è venuto il momento di proclamare l'inaccettabilità di ogni alleanza ambigua, quale che sia la sua etichetta. Il voto di domenica prova la fecondità di altre alleanze, quelle stipulate con i cittadini perché i loro diritti vengono rispettati. Su questo terreno, allora, bisogna muoversi con il massimo di decisione e di concretezza. Non è facile. Ma è qui il banco di prova di una cultura di governo. Ed è qui lo strumento che, ridando al Pci forza ed autorevolezza nella società, può consentirgli anche di oltrepassare i limiti, altrimenti invalicabili, derivanti dall'attuale condizione di minoranza parlamentare.

È sul partito, dunque, che tomano l'occhio e l'attenzione. Esso ha vinto una prova: ma proprio questo successo lo sfida. Sono suoi il compito e la responsabilità di far arrivare tutti insieme agli appuntamenti dell'anno prossimo e degli anni a venire i milioni di cittadini che, con intelligenza capace di forzare la barriera dei mezzi di informazione e del terrorismo del linguaggio, gli hanno dato l'altro ieri sostegno e fiducia.

Riepilogo generale Italia

| LISTE | Europee 1989 | | Europee 1984 | | Politiche '87 | |
|--------------------|-------------------|------------|-------------------|------------|-------------------|------------|
| | % | Voti s. | % | Voti s. | % | Voti |
| PCI | 27,6 | 9.552.664 | 33,3 | 11.641.955 | 26,6 | 10.254.338 |
| DC | 32,9 | 11.411.988 | 33,0 | 11.537.949 | 34,3 | 13.239.533 |
| PSI | 14,8 | 5.116.458 | 11,2 | 3.912.599 | 14,3 | 5.504.535 |
| PRI | 4,4 | 1.528.295 | 6,1 | 2.134.057 | 3,7 | 1.429.479 |
| PLI | | | | | | |
| Pert. Radicale | — | — | 3,4 | 1.194.935 | 2,6 | 988.126 |
| MSI-DN | 5,5 | 1.915.596 | 6,5 | 2.265.627 | 5,9 | 2.282.169 |
| PSDI | 2,7 | 933.046 | 3,5 | 1.208.925 | 2,9 | 1.140.770 |
| DP | 1,3 | 440.476 | 1,4 | 495.904 | 1,7 | 642.057 |
| Verdi Arcobaleno | 2,4 | 821.936 | — | — | — | — |
| Lista verde | 3,8 | 1.306.412 | — | — | 2,5 | 969.329 |
| L.Lomb.-A.Nord (1) | 1,8 | 634.884 | 0,5 | 161.926 | 1,7 | 644.930 |
| Federalismo (2) | 0,6 | 206.300 | 0,5 | 190.327 | 0,6 | 225.413 |
| Antiproibiz. droga | 1,2 | 428.659 | — | — | — | — |
| Pensionati | 0,5 | 162.184 | — | — | — | — |
| PPST | 0,5 | 171.127 | 0,6 | 198.619 | 0,5 | 202.022 |
| Altri (3) | — | — | — | — | 0,8 | 253.632 |
| Totali | 34.628.023 | | 34.941.023 | | 38.587.528 | |

(1) Sotto la sigla Lega Lombardia - Alleanza Nord si presentano diverse formazioni locali. Alle elezioni precedenti ottennero questi risultati: Politiche '87, Lega Lombardia voti 198.255, Lega Veneto 7.530, Lega Veneto-PV 198.435, Piemont 61.701, Piemont sud, regionali '72.064, Mov. Reg. Veneto 18.945, Europee '84: Lega Veneto 18.926, (2) Sotto la sigla federalismo si presentano formazioni autonomiste di antica tradizione. Alle elezioni precedenti ottennero questi risultati: Europee '84: Unione Valdaine-PSDAZ voti 190.327. Pci che '87: PSDAZ voti 162.461, Union Valdaine-ADP-FRi voti 41.707, Partidu Independantisti voti 9.958, Sud Tirol 11.287, (3) Sotto la voce Altri, alle Politiche '87, sono molte formazioni minori.

Forlani ora ammette che lo sciopero generale sui ticket non ha giovato al governo, Craxi accenna ad un «complesso di fattori» malevoli da analizzare e Signorile invita la sinistra ad una riflessione. Un 1% di elettori dc avrebbe votato comunista. Moltiplicata la crescita Pci nelle grandi città. L'arretramento socialista a Palermo e Milano. Un milione e ottocentomila elettori persi dalla Dc.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Ecco i risultati definitivi con quel 27,6 assegnato al Pci e comunicato ieri a mezzogiorno dal ministero degli Interni, ma già noto da tredici ore nella sede del Pci di via delle Botteghe Oscure. L'avanzata comunista, rispetto alle elezioni politiche del 1987, è più marcata nel Mezzogiorno e nelle grandi città. Il Pci ridiventa il primo partito a Milano, a Napoli, a Torino. Il balzo in avanti è segnalato inoltre, in particolare, a Bologna, Palermo, Napoli, Cagliari, Genova, Perugia, Firenze. Importante anche l'affermazione dei verdi arcobaleno e della lista verde che, insieme, registrano un 6,2%. Il Psi non sfonda a sinistra, come auspicava, e denuncia un incremento dello 0,5%. Tale risultato è accompagnato però da arretramenti in Sicilia (soprattutto a Palermo) e in Lombardia, ma anche a Genova, Bologna e altre città. La sinistra nel complesso (Democrazia proletaria è all'1,3) avanza e la Dc, con il suo minimo storico (32,9) perde un milione e ottocentomila voti (meno 1,4 rispetto alle elezioni politiche). La prova del «voto laico» è rovinosa e si attesta sul 4,4%. Il calcolo dei seggi vede, comunque, 27 seggi alla Dc contro i precedenti 28 e questo a causa di un appareamento con una lista sudtirolese. Il Pci passa dai 27 seggi del 1984 a 22 seggi. Il Psi da 9 a 12, il Pci laico da 8 a 4, il Msi da 5 a 4, il Psdi da 3 a 2. Dp resta a uno, le due formazioni verdi guadagnano 5 seggi, la Lega

lombarda prende due seggi, la lista del federalismo un seggio e uno va alla Lega contraria al proibizionismo per la droga.

C'è stato un travaso di voti da un partito all'altro? Le prime analisi promosse dal Pci alludono alla possibilità di un «lusso» pari almeno all'1% dalla Dc al Pci. Lo stesso Pci avrebbe «concesso» voti alle formazioni verdi, mentre da tutti i partiti laici sarebbero venute schede per il Pci. L'astensione, inoltre, sempre secondo questi studi, avrebbe sfavoreto anche i comunisti.

Sono dati e analisi che hanno dato l'esca alle prime dichiarazioni. Forlani ha ammesso che il Pci ha perso «meno di quel che si potesse aspettare» ed è sembrato alludere ai destini incerti di De Mita quando ha accennato ad alcune scelte del governo (i ticket) che hanno provocato lo sciopero generale, proclamato anche dalla Cisl. Forlani ha anche messo le mani avanti negando la possibilità di accettare imposizioni pregiudiziali dei socialisti sulle questioni istituzionali, sulla proposta, cioè, di una elezione diretta del capo dello Stato. Molto laconico il pensiero di Bettino Craxi. Ha ammesso una crescita limitata «rispetto a molte previsioni» a causa di un «complesso di fattori» da analizzare. Tra questi fattori ci potrebbe essere l'atteggiamento assunto nel corso della vicenda del ticket (la mancata crisi di governo) e poi di fronte allo sciopero generale. Ed ora potrebbe riaprirsi una disputa nel Psi tra l'area ministerialista e l'apparato preoccupato per le sorti del partito. Un altro dirigente socialista, Signorile, dal canto suo, ha parlato di voto a sinistra sul quale apre una riflessione. Qualche sorpresa, intanto, nello spoglio delle preferenze. Tra i bocciati Altissimo, Lagorio, Baget Bozzo, la Macciocchi, Salvo Lima, in Sicilia, arriva solo terzo per la scuderia dc, mentre Andreotti spopola nella circoscrizione del nord est. Achille Occhetto è il più votato a Roma e a Torino, Craxi è il primo a Milano.

SERVIZI DALLA PAGINA 2 ALLA PAGINA 14

Intervista al segretario generale del Pci: «E ora acceleriamo il nuovo corso» «Così cambia lo scenario politico» Occhetto giudica il voto della svolta

«Oggi non si discute più delle sorti del Pci, ma cambia l'ordine del giorno della politica italiana». All'indomani della lunga notte elettorale Occhetto giudica l'andamento del voto, la vittoria del Pci e il successo verde, il calo della Dc, il crollo dei laici e l'«onda lunga» socialista che si è infranta. A Strasburgo si possono creare «rapporti organizzativi più stringenti» fra il Pci e le forze socialiste.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. An modo articolato e pluralistico - dice Achille Occhetto - questo voto porta alla luce la voglia di alternative, la rende possibile. Il Pci non vuol sostituirsi alla Dc, ma si sente parte di un arcipelago che, sulla base dei programmi concreti e non delle dispute ideologiche che sanno di muffa, chiede risanamento e rinnovamento. La politica craxiana di sfondamento a sinistra e di «consociazione conflittuale» con la Dc è oggi «al capolinea»: spetta al Psi trarne le conseguenze e aprire una riflessione onesta «che sera a tutta la sinistra». Quanto alla Dc di Forlani, ha pagato una gestione nella crisi all'ombra di «patti di ferro» con il Psi e «accordi segreti». E i cattolici democratici ora dovranno «tradurre in scelte politiche le spinte etiche». Se il successo verde è molto importante, la sconfitta dei laici dipende dalla mancanza di coraggio: avrebbero dovuto uscire dalle vecchie formule, dice Occhetto, propone una nuova centralità laica e «per questa via imboccare la strada dell'alternativa».

Anche al Pci Occhetto lancia una sfida: questo risultato deve molto all'immagine, ma il nuovo corso ancora non è penetrato in tutto il partito: «Ora ci vuole una spallata». La differenza tra voto europeo e voto locale nel Mezzogiorno dimostra la giustezza della denuncia sul «voto inquinato». È il dramma cinese ha permesso al Pci di trasformare in coscienza di massa le conclusioni del suo congresso. Infine, l'Europa: ora ci sono le condizioni, dice Occhetto, per «rendere più stringenti i rapporti organizzativi tra il Pci e le altre forze socialiste e progressiste europee». Come primo passo, la nuova maggioranza socialista panellenico né Nuova democrazia, però, sono riusciti a

Grecia, si è dimesso il primo ministro Andreas Papandreu

ATENE. Si è dimesso in Grecia Andreas Papandreu: il leader del Pasok, capo del governo dall'81, ha deciso di abbandonare l'incarico dopo la batosta elettorale incassata domenica. Un mandato esplorativo per la formazione del nuovo governo verrà affidato oggi al leader di «Nuova democrazia», formazione conservatrice. Constantine Mitsotakis. Né il Movimento socialista panellenico né Nuova democrazia, però, sono riusciti a

ottenere la maggioranza assoluta che chiedevano ai loro elettori. A questo punto diventa determinante, dunque, il ruolo dell'alleanza di sinistra guidata da Harilaos Florakis. I comunisti già prima delle dimissioni di Papandreu s'erano detti disposti a collaborare con il Pasok solo se fossero stati mandati via gli «uomini degli scandali». L'abbandono dell'anziano leader sembra una risposta alla loro richiesta.

PAOLO BRANCA

ROMA. Alle otto della sera il Viminale ha alzato bandiera bianca. Causa un guasto al cervello e l'eccessiva lentezza nello spoglio, i risultati definitivi sul voto di preferenza saranno comunicati solo stamane. I dati finora pervenuti configurano alcune clamorose sorprese. Come la scomparsa dei liberali dal Parlamento europeo: l'alleanza laica ha premiato infatti solo i rappresentanti del Pri e nel Sud Marco Pannella, mentre il segretario del Pli Renato Altissimo non ottiene il seggio. Achille Occhetto risulta il più votato a Roma, Firenze, Torino, Bettino Craxi a Milano, mentre il democristiano Giovanni Gorla supera sia Andreotti che Forlani. Eletti, con buoni risultati, diversi indipendenti del Pci, in particolare Maurice Duverger, Dacia Valent e Stefano Rodotà.

La decisione dopo l'incontro col capo della Criminalpol. Rilascio imminente? «Ora vi chiedo il silenzio stampa» La signora Casella è partita da Locri

Mamma Casella, fra la commozione e gli applausi dei giornalisti, ieri ha lasciato Locri. Ma non la Calabria. Si è rifugiata presso alcuni parenti a Cosenza, consigliata dai vertici del Viminale. Impossibile sapere se dietro la decisione ci sia una trattativa in corso per il rilascio del figlio Cesare. Intanto da ieri sera Don Riboldi, che si era offerto in cambio del ragazzo, è irripetibile.

ALDO VARANO

LOCRI. «Per ora vi dico arrivederci. Ma ci rivedremo presto: o ritorno sola per riprendere il mio posto sulla piazza, o insieme con Cesare, per festeggiare». Mamma Casella, al momento del congedo, non riesce a vincere la commozione e piange davanti ai giornalisti che le tribuiano un lungo applauso. Chiede il silenzio stampa. Nella mattina i vertici del Viminale in una lunga riunione, alla quale era

negato di averlo scritto, così come ha fatto Don Riboldi, il vescovo di Acerra, che si era offerto al rapitori in cambio del ragazzo. L'alto prelato però da ieri sera si è reso irreperibile. Questo alimenta le voci che un contatto ci sarebbe stato e che addirittura sarebbe in corso una trattativa. Nella sera di domenica, intanto, oltre mille persone avevano preso parte a una veglia nel duomo di Locri. «Gli uomini politici» aveva tuonato il vescovo Antonio Ciliberto - «non devono andare a cercare l'appoggio dei mafiosi». E aveva continuato: «La gente semplice può fare la sua parte: non deve pagare tangenti, né sottostare ai ricatti». Quasi a rispondere all'appello un corteo aveva accompagnato Angela Casella fino alla sua tenda, di fronte al municipio.



La signora Casella confortata dal procuratore della Repubblica di Locri Rocco Lombardo

Assalto al treno Quattro fermi tra gli ultrà

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. Quattro tifosi della Fiorentina sono stati fermati e accusati di strage, per aver lanciato la bomba molotov contro il treno dei bolognesi. Uno dei quattro è un minore ed è quello più seriamente indiziato di aver materialmente lanciato l'ordigno incendiario che ha appiccato il fuoco al vagone e ha trasformato in torce umane Ivan Dall'Olivo, 14 anni, e Massimo Accorsi, 21, ricoverati negli ospedali di Genova in gravi condizioni. I fermati sono Domenico Secondo, 25 anni, detto «pitone», Simone Aspidi, 20 anni detto «morto», Maurizio Igneri 23 anni detto «vizia» e B.E., 18 anni a luglio. Tutti dei

sindaco di Bologna ha visitato ieri i feriti a Genova e ha lanciato ai giocatori di tutte le squadre la proposta di sciopero contro la violenza e di bloccare la prima giornata del prossimo campionato. Intanto, però, all'assemblea del sindacato dei giocatori, svoltasi a Milano, sono intervenuti solo 7 giocatori in rappresentanza di 5 club.

VENTURA A PAGINA 15 PIVA A PAGINA 28